

## Attenti agli effetti collaterali

di Arnaldo Cecchini<sup>1</sup> e Valentina Talu<sup>2</sup>

### 1. Introduzione

La nascita delle moderne periferie (anche le città antiche avevano i propri *suburbia*, ma il fenomeno delle periferie è un fenomeno moderno che possiamo far partire dal periodo di abbattimento delle mura, anche se ha assunto poi forme e modi diversi in varie parti del mondo) e la crisi dei processi di integrazione economica, culturale e sociale determinano l'esistenza nelle città, a volte nel loro più interno centro, di aree di esclusione permanenti, escluse dal presente e dal futuro, aree cui si contrappongono i ghetti dorati delle *gated city* o le città "specializzate".

Le periferie sono aree di bordo, terre di confine, talvolta veri spazi di transizione tra città e territorio, a volte vere e proprie cerniere ambientali. dare loro caratteristiche urbane, significa costruire insieme *urbs* e *civitas*, tenendo conto del fatto che spesso in esse si esprimono nuove culture e nuove forme di aggregazione, rapide nell'evolversi e pronte a degenerare e che, oltre ad essere un problema della città, spesso ne sono una risorsa potenziale e che dunque la soluzione non è l'omologazione, ma l'ibridazione, non la costruzione di una città centripeta, per sua natura creatrice di luoghi periferici, ma la promozione di una città multi-centrica e plurale.

Avendo ben presente che oltre alla cattiva architettura, alla cattiva urbanistica, alla cattiva politica, rovina della città è in primo luogo la cattiva economia, ovvero il dominio pieno ed incontrollato della rendita e della speculazione.

In senso esteso dunque le periferie non sono necessariamente periferiche, talvolta sono al centro (cosa c'è di più periferico di quella che viene chiamata *inner city*?), talvolta sono negli interstizi fra diverse aree non periferiche, talvolta sono "spalmate" nei sobborghi, talvolta sono alcuni dei nodi della città diffusa: quello che le caratterizza tuttavia è una miscela di condizioni degradate o miserevole e la penuria: penuria di qualità, di funzioni, di prospettive, di risorse, di riconoscimento.

D'altro lato le città storiche, divenute ormai "centri storici", avendo così perso anche nel nome il carattere di città, sono state abbandonate e sono diventate periferie "centrali", luoghi di degrado e di emarginazione, altre sono state conquistate ad una funzione di rappresentanza, senza residenti, puri luoghi dell'immagine, altre hanno accolto anche funzioni "pregiate", soprattutto finanziarie e commerciali, anche essi senza residenti, qualche volta accogliendo soprattutto, se non solo, visitatori esterni e modellandosi come "parco a tema" turistico, qualche volta hanno avuto un interessante processo di rivitalizzazione, ma con la sostituzione totale dei residenti, verso la "borghesizzazione" (*gentrification*) e la perdita di diversità sociale.

La domanda cruciale è: come ridare qualità alla vita urbana? Come rifare dei centri storici delle città, quella parte della città che ne conserva e tramanda, più di altre, l'identità?

La maggior parte degli abitanti della città, che sono la maggior parte degli abitanti del mondo, vive in periferia, talvolta – come abbiamo detto - in città che sono tutte e solo periferie.

Le periferie, ma anche i centri storici, hanno molto poco della *civitas*, molto poco dell'*urbs* e tuttavia nelle "normali" città non sono dei vuoti, dei buchi neri; in esse nascono fenomeni culturali importanti, autonomi, creativi, in esse si sviluppano energie sociali, che hanno bisogno di sbocchi, li cercano e ne trovano molti e diversi.

L'attivazione delle energie sociali strettamente collegata con la definizione di obiettivi concreti di sostenibilità ambientale (concreti vuol dire radicali, soprattutto per quanto riguarda trasporti, rifiuti e consumi energetici) e l'attenzione al contesto, sono aspetti necessari di ogni strategia di

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Architettura Designe Urbanistica Università di Sassari [cecchini@uniss.it](mailto:cecchini@uniss.it)

<sup>2</sup> Dipartimento di Architettura Designe Urbanistica Università di Sassari [vtalu@uniss.it](mailto:vtalu@uniss.it)

“salvezza” della città.

E anche le parti storiche della città possono essere salvate solo insieme a tutta la città, insieme con le periferie.

La “partecipazione” proprio per questo serve: non si tratta di partecipazione come costruzione del consenso o come semplice decentramento istituzionale, si tratta di partecipazione come espressione dell’azione di trasformazione che viene dalle pratiche sociali, cui si dà struttura, visibilità, efficacia, potere; per usare un termine tecnico si tratta dell’*empowerment*, ovvero della conquista di potere di decisione e di diritti reali da parte dei diversi soggetti.

Per questa ragione non servono sempre grandi progetti, ma servono progetti efficaci che cambiano concretamente alcuni aspetti della vita quotidiana, che danno vita a spazi pubblici, che modificano le logiche consolidate ed insostenibili della mobilità e della residenza: servono progetti che si sviluppino, che divengano grandi.

Passi concreti che rendono la città “a misura di” - a misura delle bambine e dei bambini, dei giovani, delle donne che lavorano fuori casa e che lavorano in casa, a misura di chi usa il trasporto pubblico perché non ha alternativa e di chi vorrebbe usarlo se fosse un’alternativa, a misura di chi ha bisogno di luoghi collettivi da vivere ogni giorno e in ogni momento - sono il punto di partenza di una città vivibile in ogni sua parte.

Ogni progetto di ricerca votato alla rigenerazione urbana deve seguire questo processo:

- capire ed interpretare le dinamiche che hanno portato alla situazione attuale;
- capire e interpretare i rapporti fra centri e periferie;
- delineare le strategie generali di riqualificazione urbana;
- definire il ruolo urbano della città storica e proporre le azioni per ri-costruirlo;
- sviluppare azioni e progetti, materiali ed immateriali, per la ricostituzione della città storica a partire dalle energie e dalle esigenze della città intera;
- proporre interventi concreti, basati sul coinvolgimento dei cittadini, attuali e potenziali;
- ridefinire le centralità con l’obiettivo di distribuire adeguatamente nel territorio urbano e rurale le funzioni sovra-locali.

La nascita di luoghi segregati nelle città, in tutte le città, quelle ricche e quelle povere, quelle antiche e quelle nuove, ovvero la nascita di periferie dei poveri e degli esclusi e di “città rinchiusa” per i ricchi è – specie se la gran parte della città è costruita da questi frammenti - la fine di una componente fondamentale della città, quella che chiamiamo *civitas*, per distinguerla dalla città fisica, quella “delle mura”, l’*urbs*.

## 2. Tre elementi

Tre sono gli elementi che disegnano in modo nuovo l’organizzazione sociale della città contemporanea.

### 1. *Semidei e Richistan*

In un fortunato, documentato e un po’ contraddittorio libro, Robert Frank descrive il mondo del Richistan<sup>3</sup>, l’*enclave* pervasiva che in ogni paese del mondo raduna i ricchi estremi e il loro vasto intorno di cortigiani e ciambellani.

Ricchissimi ce ne sono stati sempre, “così ricchissimi”<sup>4</sup> forse mai, così tanto lontani per ricchezza e

---

<sup>3</sup> Frank R (2007) *Richistan A Journey Through the American Wealth Boom and the Lives of the New Rich* Random House.

<sup>4</sup> Va considerato che, nella nostra epoca come in tutte le altre, il concetto di ricchezza è relativo: si è ricchi rispetto agli altri che vivono nella stessa epoca e nello stesso luogo. Krugman P. (2007) *The Conscience of a Liberal* Norton.

potere dalla grande maggioranza degli altri viventi quasi certamente mai, dopo l'epoca, peraltro mitologica, dei semidei<sup>5</sup>.

Il fatto è che oggi i potenti della terra sono come i semidei della mitologia (come essi *legibus soluti*, ma anche senza legge, *anomoi*, ultrapotenti, visibili), condividendo con gli altri esseri umani solo la condizione mortale; i moderni semidei non condividono con noi mortali neppure i luoghi (cosa che quelli antichi spesso facevano), essi vivono nei loro "olimpi" o negli spazi separati dentro o tra le città degli uomini; e anche quelli tra loro o tra i loro ciambellani che debbono fermarsi nelle città con una qualche frequenza, si costruiscono come casta separata<sup>6</sup>.

Questo fatto ha conseguenze enormi per la città.

## 2. Dopo i trenta gloriosi

Vi è stata un'epoca nella storia recente dell'umanità in cui le cose non sono andate così; epoca di conflitti freddi e caldi, del rischio della mutua distruzione, di potenzialmente catastrofiche *brinkmanship*<sup>7</sup> (danza sull'orlo dell'abisso), di asperissimi conflitti internazionali<sup>8</sup> e della guerre di liberazione dal colonialismo<sup>9</sup>, di regimi totalitari al potere in mezza Europa<sup>10</sup>; ma epoca di crescita del benessere collettivo, un periodo lungo più di 25 anni di prosperità e progresso<sup>11</sup>.

Conflitti razziali, povertà, emarginazione, appetiti sfrenati della speculazione, stagnazione economica, squilibri regionali, che pure erano presenti, sembravano poter esser parte di un passato che doveva e poteva essere "superato", riformato.

In Europa e in moltissimi Paesi del terzo mondo, vi era anche un forte conflitto sociale ed una sinistra organizzata ed influente, una sinistra che a volte contestava quelle scelte riformiste come strumentali alla sopravvivenza del capitalismo ma che (insieme con il quadro internazionale) costringeva quei capitalismi a essere riformisti<sup>12</sup> anche loro malgrado, a costruire lo stato sociale, a difendere gli spazi pubblici, a ridurre le disuguaglianze: il grande movimento di massa del 68, il momento in cui il pendolo politico ha raggiunto un suo estremo<sup>13</sup>.

## 3. La nuova globalizzazione

Non vogliamo qui ripercorre un dibattito che vede da un lato i sostenitori convinti del fatto che il processo di globalizzazione è un *continuum* che data ormai da molti secoli (Robertson<sup>14</sup>, Sen<sup>15</sup>, Wallerstein<sup>16</sup>, Frank<sup>17</sup>) e coloro che pensano che questa globalizzazione sia per un aspetto o per un altro unica rispetto ad altri fenomeni del passato (Klein<sup>18</sup>, Beck<sup>19</sup>).

Certo è che questa, in molti sensi, non è la prima globalizzazione, ce ne sono state altre prima,

---

<sup>5</sup> Si veda Reich R. B. (1991) "Secession of the Successful" *New York Time Magazine* 20, 42 1991.

<sup>6</sup> Si veda il film: il film "La zona" di Rodrigo Plà (2008)

<sup>7</sup> Sul concetto di *brinkmanship* si veda Schelling T: (1960) *The Strategy of Conflict*, Harvard University Press (1960) e Nalebuff B. (1986) "Brinkmanship and Nuclear Deterrence: The Neutrality of Escalation" *Conflict Management and Peace Science* Vol. 9, No. 2, 19-30.

<sup>8</sup> Sulla crisi di Cuba, oltre al già citato Schelling 1960, si veda: Dobbs M. (2008) *One Minute to Midnight: Kennedy, Khrushchev, and Castro on the Brink of Nuclear War* Alfred A. Knopf 2008.

<sup>9</sup> Sulla guerra del Vietnam come è noto la bibliografia è sterminata, ad esempio si veda Fincher E. B. (1980) *The Vietnam War* Watts.

<sup>10</sup> Sul colonialismo si può vedere Osterhammel J. (1997) *Colonialism: A Theoretical Overview* M. Wiener, oltre a Fanon F. (1961) *Les damnés de la terre* La Découverte e Said E. (1978) *Orientalism* Pantheon Books.

<sup>11</sup> L'espressione si deve a Jean Fourastié: Fourastié J. (1979) *Les Trente Glorieuses, ou la révolution invisible de 1946 à 1975* Fayard.

<sup>12</sup> Il termine riformismo e riforma all'epoca voleva dire, contrariamente all'uso che se ne fa in questi tempi, cambiamento in senso "progressista", verso il futuro; "riformista" stava per "moderato di sinistra" e le riforme erano l'alternativa socialdemocratica alla rivoluzione dei comunisti; si veda Caffè F. (1990) *La solitudine del riformista* Bollati Boringhieri.

<sup>13</sup> Si veda Kurkasky M. (2004) *1968: The Year that Rocked the World* Ballantine Books.

<sup>14</sup> Robertson R. (1992) *Globalization: Social Theory and Global Culture* Sage

<sup>15</sup> Sen A. (2001) A World of Extremes: Ten Theses on Globalization *Los Angeles Times* July 17; si vedano anche i saggi raccolti in Sen A. (2002) *Globalizzazione e libertà* Mondadori.

<sup>16</sup> Wallerstein I. M. (1979) *The Capitalist World-Economy* Cambridge University Press.

<sup>17</sup> Gunder Frank A. and Gills B. (1993) K. *The World System: Five Hundred Years or Five Thousand?* Routledge.

<sup>18</sup> Klein N. and Levy D. A. (2002) *Fences and Windows. Dispatches from the Front Lines of the Globalization Debate* Vintage Canada .

<sup>19</sup> Beck U. (1999) *What Is Globalization?* Polity Press.

sicuramente quella del commercio triangolare del XVI Secolo<sup>20</sup> e quella del XIX Secolo descritta da Marx ed Engels<sup>21</sup>.

Ma quella di oggi è una globalizzazione speciale, permette una delocalizzazione rapidissima delle attività produttive e determina la fine dell'esigenza della contiguità spaziale; in questa epoca i semidei possono per la prima volta fare a meno di essere parte della città, di prendersi cura della sua parte pubblica e possono vivere in una città globale fatta di frammenti dispersi e di piccole *enclave* in tutto il mondo<sup>22</sup>.

Questa globalizzazione, basata sulla deregolamentazione e sul liberismo, ha effetti devastanti sulla città.

### 3. Le periferie contemporanee

Questi tre fattori sono decisivi per il nostro argomento: cosa sono e cosa rappresentano le periferie contemporanee.

Parti di città (ma anche di territorio) possono essere periferiche non solo o necessariamente in senso strettamente fisico, in quanto lontane dal centro geometrico della città, come era in passato; la loro perifericità è legata, piuttosto, alla simultanea presenza di fattori negativi sotto il profilo architettonico, urbanistico, economico e culturale e penalizzanti in termini di opportunità e prospettive di promozione sociale<sup>23</sup>.

Nonostante questo le periferie non devono essere *lette* esclusivamente come un problema della città contemporanea; esse possono rappresentarne, infatti, anche una risorsa: così come le *enclave* dei semidei sono collegate a potenti reti internazionali che ne fanno una "nazione" delocalizzata, così molte periferie sono luoghi di fenomeni culturali ricchi e innovativi, di vita sociale densa e articolata, di pratiche eversive ed insorgenti, di domande ed esercizi di cittadinanza che entrano in relazione con luoghi simili in tutte le parti del mondo.

Le periferie, proprio perché *distanti* dai centri della città<sup>24</sup>, sono luoghi generatori di "gradiente urbano"<sup>25</sup>.

Lo sono perché al loro interno talvolta nascono e si diffondono fenomeni culturali alternativi a quelli dominanti; perché il disagio economico e sociale che le caratterizza determina spesso la formazione di articolate reti di interazione sociale; perché al loro interno quasi sempre sono presenti edifici dismessi, aree inedificate, spazi residuali, ecc. suscettibili di trasformazione<sup>26</sup>.

Le periferie sono luoghi generatori di "gradiente urbano" perché è al loro interno che si formano e prendono corpo le *strategie di sopravvivenza* delle *disempowered communities* che le abitano<sup>27</sup>.

In quanto generatori di "gradiente urbano", le periferie possono produrre energia, un'energia che può essere utilizzata per trasformarle e trasformare la città: se in meglio o in peggio, se

---

<sup>20</sup> Si veda: Northrup D. (ed.) (1994) *The Atlantic Slave Trade* D.C. Heath and Company.

<sup>21</sup> Che può avere come data simbolo quella del 1842 in cui con il trattato di Nanchino un gruppo di narcotrafficcanti internazionali guidati dalla Regina Vittoria di Inghilterra, "aprono al mondo" la Cina imperiale. Si veda Hobsbawm E. J. (1988) *The Age of Capital 1848-1975* Abacus.

<sup>22</sup> L'ultima conurbazione virtuale che è stata inventata con molta ideologia e facendo riferimento a un pugno di *happy few* è la conurbazione immaginaria tra le due sponde dell'Atlantico chiamata NYLon (New York + London); si veda: Gapper J. (2007) "NyLon, a risky tale of twin city states" in *Financial Times* October 24.

<sup>23</sup> Si veda, ad esempio, Cecchini A. (a cura di), *Al centro le periferie. Il ruolo degli spazi pubblici e dell'attivazione delle energie sociali in un'esperienza didattica per la riqualificazione urbana*, FrancoAngeli, Milano.

<sup>24</sup> Centri soprattutto del potere economico e del potere politico-decisionale, che sempre più spesso convergono e si confondono

<sup>25</sup> Paba G. (2007), Seminario *La città delle differenze: bambini, migranti e altri difettivi*, Facoltà di Architettura di Alghero, Università degli Studi di Sassari.

<sup>26</sup> "[...] giardinetti trascurati, cortili in stato di semiabbandono, portinerie in disuso, passaggi condominiali degradati da vetrate rotte, piani pilotis deturpati da scritte e segni di insofferenza adolescenziale, locali comuni chiusi da tempo: questi spaccati di desolazione urbana diventano un elenco di risorse spaziali indispensabili a un nuovo progetto del luogo [...]", Ciaffi D., Mela A. (2006), *La partecipazione. Dimensioni, spazi, strumenti*, Carocci, Roma.

<sup>27</sup> Sandercock L. (1999), "Knowledge practices: toward an epistemology of multiplicity for insurgent planning", in *Insurgent planning practices, Plurimondi*, 2, Dedalo, Bari.1999.

efficientemente o con un'elevata dissipazione dipende molto da quali progetti e quali politiche accompagnano il trasferimento di questa energia.

Solo se i progetti e le politiche sono in grado di riconoscere, rendere visibile, liberare, governare quando opportuno questa energia, promuovendo la qualità della vita urbana e attivando percorsi lunghi di *empowerment* dei soggetti marginali che abitano le periferie, è possibile trovare una soluzione efficace, vera e durevole al problema della marginalità urbana.

Promuovere la qualità della vita urbana e insieme l'*empowerment* delle popolazioni marginali attraverso processi di trasformazione urbana può favorire la costruzione di una nuova socialità proprio a partire dai luoghi e contribuire, così, a rinsaldare il legame tra *urbs* e *civitas*<sup>28</sup>.

La città è un bene comune, averlo dimenticato ha portato alla crisi delle città. Averlo dimenticato ha determinato il prodursi delle periferie, che diventano *banlieue*, luoghi del bando.

La grande opera che occorre a tutti i paesi europei è un piano generale di riqualificazione urbana e di ricostruzione della città (dell'*urbs* e della *civitas*) a partire dai suoi luoghi "di scarto", dalle periferie; questa opera assicurerebbe sostenibilità ambientale, sviluppo qualificato, crescita del capitale sociale, miglioramento della qualità della vita e della qualità estetica delle città.

L'attivazione delle energie sociali strettamente collegata con la definizione di obiettivi concreti di sostenibilità ambientale (concreti vuol dire radicali, soprattutto per quanto riguarda trasporti, rifiuti e consumi energetici) e l'attenzione al contesto, sono aspetti necessari di ogni strategia di "salvezza" della città.

#### **4. Empowerment e partecipazione**

Oltre e accanto alle trasformazioni a scala urbana e nazionale, particolarmente importanti per una riqualificazione vera, durevole, sostenibile e partecipata delle aree urbane marginali, che sia affiancata ad un processo (anch'esso vero, durevole, sostenibile e partecipato) di *empowerment* di coloro che le abitano, sono le trasformazioni a "scala di quartiere".

Esse comprendono, ad esempio: il miglioramento della micro-accessibilità del quartiere, con particolare attenzione alla accessibilità pedonale e ciclabile e ai luoghi sensibili e quotidiani del quartiere (scuole, giardini, piazze, strutture sportive, servizi, ecc.); la riqualificazione degli spazi pubblici e degli spazi "ibridi" (semi-pubblici o privati ad uso collettivo), anche e soprattutto di quelli più marginali, meno visibili, dimenticati come i cortili scolastici, i cortili condominiali, i marciapiedi delle strade secondarie e dei vicoli ciechi, gli "scampoli" di terra circondati da strade e edifici, ecc.; la promozione della "gradevolezza" urbana, ad esempio attraverso il potenziamento e la diffusione dell'illuminazione pubblica.

Queste micro-trasformazioni potrebbero essere pensate, promosse e governate coinvolgendo in primo luogo le scuole pubbliche.

Il coinvolgimento delle scuole ci sembra opportuno e utile per molte e diverse ragioni: le scuole sono i luoghi dell'apprendimento, anche dell'apprendimento dei diritti, e possono quindi diventare (in molti casi lo sono già) luoghi dell'apprendimento del diritto alla città e degli strumenti necessari per rivendicarlo e per esercitarlo consapevolmente e responsabilmente, non solo per i bambini e i ragazzi; i bambini e i ragazzi che frequentano le scuole sono un gruppo - e un gruppo importante, non solo numericamente - di abitanti generatori di "gradiente urbano"<sup>29</sup> capace di produrre un'energia progettuale straordinaria; è possibile pensare che gli spazi della scuola si aprano alla città, andando a colmare in parte la carenza di spazi pubblici di qualità di quartiere; parallelamente si può prevedere che la scuola utilizzi, "curi" e co-gestisca alcuni spazi pubblici e alcune strade del quartiere, andando a colmarne in parte le carenze in termini di uso e manutenzione; ecc.<sup>30</sup>.

---

<sup>28</sup> Si veda, in particolare, Maciocco G. (2008), *Fundamental trends in city development*, Springer.

<sup>29</sup> Si pensi, ad esempio, alla tendenza dei bambini a giocare negli spazi non strutturati della città, piuttosto che utilizzare esclusivamente gli spazi in essa ritagliati appositamente per loro: questa tendenza può essere letta come una forma di contestazione che i bambini mettono in atto per affermare il loro dissenso nei confronti degli spazi pianificati incapaci di dare una risposta al loro bisogno di autonomia e libertà.

<sup>30</sup> Il progetto Periferie al Centro: bambine e bambini alla conquista della città condivide questo approccio. Periferie al Centro è un'iniziativa promossa dall'Assessorato Sport, Pubblica Istruzione, Politiche Educative e Partecipazione Democratica del Comune

Solo una grande opera con molte azioni a livello urbano e di politica economica e con numerosi interventi di quartiere che diano valore alle reti esistenti, al farsi città dell'azione dei gruppi, al ruolo della scuola e dell'educazione può sottrarre le periferie - e quindi le città - dal loro destino di crisi.

---

di Sassari e coordinata da TaMaLaCa - Tutta Mia La Città, un laboratorio di ricerca e azione per la città dei diritti che fa parte del Laboratorio di Analisi e Modelli per la Pianificazione (LAMP) del Dipartimento di Architettura, Design, Urbanistica (DADU) dell'Università di Sassari. Periferie al Centro è un progetto che promuove la riqualificazione di spazi marginali in quartieri o aree urbane anch'essi marginali (non solo e non necessariamente in senso strettamente fisico), attraverso interventi di micro-trasformazione condivisi da chi quegli spazi li abita quotidianamente. L'obiettivo di Periferie al Centro è promuovere la qualità della vita urbana a partire dai luoghi e mediante il contributo diretto degli abitanti, a partire dai bambini.